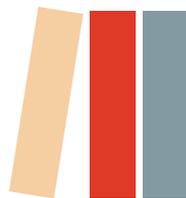


School memories



L'eredità di Mario Lodi per la scuola del Duemila

a cura di
MIRELLA D'ASCENZO
CRISTIANA DE SANTIS
SILVANA LOIERO



School memories

itinerari di ricerca nella storia
della scuola e dell'educazione



La storiografia educativa e scolastica nazionale e internazionale ha sviluppato negli ultimi decenni una notevole vivacità e un deciso ampliamento delle piste di ricerca, con la scoperta di nuove fonti e metodi d'indagine. La collana ospita contributi scientifici di respiro locale, nazionale e internazionale, espressione di ricerche su fonti inesplorate o rielaborate in una nuova cornice interpretativa, connesse alla storia e alla memoria critica della scuola, delle istituzioni educative e dell'educazione, intesa anche come patrimonio storico-educativo collettivo.

In *School memories* trovano spazio anche edizioni di fonti inedite relative a luoghi, figure e momenti della storiografia educativa e scolastica, destinate, oltre che agli studiosi universitari, anche alla formazione di insegnanti e educatori.

Tutti i volumi pubblicati in collana sono sottoposti a referaggio "doppio cieco". Il comitato scientifico internazionale esercita le funzioni di comitato dei referee.

School memories è una collana diretta da Mirella D'Ascenzo (Università di Bologna)
Nel comitato scientifico internazionale: Pablo Alvarez Dominguez (Università di Siviglia), Anna Ascenzi (Università di Macerata), Annemarie Augscholl (Università di Bolzano), Alberto Barausse (Università del Molise), Francesca Borruso (Università Roma Tre), Katya Braghini (Università Pontificia di San Paulo), Antonella Cagnolati (Università di Foggia), Lorenzo Cantatore (Università Roma Tre), Dorena Caroli (Università di Bologna), Carmela Covato (Università Roma Tre), Agustín Escolano Benito (CEINCE-Centro Internacional de la Cultura Escolar), Fulvio De Giorgi (Università di Modena e Reggio Emilia), Vera Gaspar (Università di Santa Catarina), Angelo Gaudio (Università di Udine), Carla Ghizzoni (Università Cattolica di Milano), Ian Grosvenor (University of Birmingham), Kira Mahamad Angulo (Universidad Nacional de Educación a Distancia de Madrid), Juri Meda (Università di Macerata), Maria Cristina Morandini (Università di Torino), Michel Ostenc (Università di Angers), Joaquim Pintassilgo (Università di Lisbona), Tiziana Pironi (Università di Bologna), Simonetta Polenghi (Università Cattolica di Milano), Fabio Pruneri (Università di Sassari), Teresa Rabazas Romero (Università Complutense di Madrid), Roberto Sani (Università di Macerata), Brunella Serpe (Università della Calabria), Caterina Sindoni (Università di Messina), Geert Thyssen (Liverpool John Moores University), Giuseppe Zago (Università di Padova)

L'eredità di Mario Lodi per la scuola del Duemila

a cura di MIRELLA D'ASCENZO
CRISTIANA DE SANTIS
SILVANA LOIERO

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze dell'educazione
"Giovanni Maria Bertin" dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione ottobre 2023
versione digitale open access CC BY-NC-ND 4.0
ISBN 978-88-9295-761-9

Stampato da The Factory s.r.l.
via Tiburtina 912
00156 Roma
per conto del Gruppo editoriale Tab s.r.l.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con
qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia,
senza l'autorizzazione dell'editore. Tutti i diritti
sono riservati.

Indice

- p. 9 *Un convegno a Bologna per il centenario di Mario Lodi*
di Mirella D'Ascenzo, Cristiana De Santis, Silvana Loiero
- 15 *Perché la scuola non sequestri l'infanzia*
di Maurizio Fabbri
- 19 *Mario Lodi e il rilancio della questione educativa a Bologna*
di Daniele Ara
- 21 *Mario Lodi maestro innovatore nel lungo Novecento*
di Mirella D'Ascenzo
- 39 *Mario Lodi e Margherita Zoebeli. Un rapporto all'insegna dell'innovazione
nella concretezza dell'agire educativo*
di Tiziana Pironi
- 53 *C'è speranza se questo accade... L'attualità delle metodologie attive di Mario
Lodi*
di Lucia Balduzzi
- 67 *Tecnologie per trasformare la didattica. Mario Lodi e il giornale «A&B
Adulti e bambini»*
di Elena Pacetti

- p. 81 *Educazione e/e Natura in Mario Lodi*
di Michela Schenetti
- 95 *Mario Lodi e l'impegno per l'educazione alla pace, oggi, in un mondo globale*
di Elena Malaguti
- 111 *Imparare a scrivere insieme tra Mario Lodi e don Milani*
di Cristiana De Santis
- 129 *Crisi ecologica e rapporti uomo-ambiente nell'opera di Mario Lodi*
di Stefano Piastra
- 143 *Apprendere la storia secondo Mario Lodi*
di Beatrice Borghi
- 159 *Mario Lodi: il gioco del teatro, il teatro della vita*
di Nicola Bonazzi
- 171 *Mario Lodi oggi*
di Anna D'Auria
- 181 *L'eredità di Mario Lodi nella pratica didattica*
del Gruppo territoriale del Movimento di Cooperazione Educativa di
Bologna
- 191 *Mario Lodi a più voci*
di Silvana Loiero
- 205 *Autrici e autori*

Imparare a scrivere insieme tra Mario Lodi e don Milani

di Cristiana De Santis

Introduzione

La vera storia è quella vissuta e raccontata da chi l'ha provata.

Mario Lodi¹

In questo lavoro si tenterà di ricostruire la genesi della pratica di scrittura collettiva, affidandosi alle testimonianze di chi l'ha vista nascere e sperimentata in prima persona, e al contempo di fare un bilancio del lascito di Mario Lodi e don Lorenzo Milani al rinnovamento delle pratiche di scrittura in chiave di educazione linguistica democratica.

La testimonianza di Mario Lodi sull'incontro con don Milani a Barbiana, avvenuto nell'estate del 1963, è affidata a una serie di scritti: in primo luogo il racconto che il maestro ne fa nel libro *Il paese sbagliato*², quindi in alcune interviste³ e in interventi sempre a firma di Lodi⁴. Alcuni di questi scritti

1. Intervista di J. Meda, 2009.

2. M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 457 ss. Vi si riportano anche le lettere scambiate dalle scuole nell'autunno dello stesso anno (compresa la lettera di accompagnamento scritta da don Milani a Lodi), già pubblicate sulla rivista «Cooperazione educativa», 8-9, 1967.

3. Tra queste segnaliamo la *Conversazione del maestro Mario Lodi con Renato Francesconi*, del 1971 (in *Pedagogia sociale di don Milani. Una scuola per gli esclusi*, a cura di P. Cristofanelli, Bologna, EDB, 1979, pp. 227-233) e *Parlando di scuola con Mario Lodi. Intervista a cura di Carla Ida Salviati* (in Ead., *Mario Lodi maestro*, Firenze, Giunti, 2011, pp. 17-27). Ma si veda anche l'inedita testimonianza raccolta da Sandro Lagomarsini il 18 aprile 2009, pubblicata su «L'Avvenire», 28 maggio 2012: *Il maestro Lodi alla scuola di Barbiana*.

4. Mario Lodi, *Educazione alla partecipazione: scrivere insieme*, in «CEM. Mondialità», n. 10, 1985, poi ripubblicato col titolo di *Scrivere insieme in L'arte dello scrivere. Incontro fra Mario Lodi e don Lorenzo Milani*, a cura di C. Lodi e F. Tonucci, Piadena, Casa delle Arti e del Gioco Mario Lodi, 2017, pp. 78-86.

sono stati riportati – talora stralciati e variamente assemblati – in un libro curato da Cosetta Lodi e Francesco Tonucci, uscito nel 2017, in occasione dei cinquant'anni dalla morte di don Milani⁵.

A questo libro, in cui è stata pubblicata per la prima volta la risposta inedita dei bambini del Vho ai ragazzi di Barbiana, ci si riferisce quando si parla di Mario Lodi come iniziatore del metodo della scrittura collettiva, che avrebbe insegnato a don Milani, ispirandogli le modalità di stesura del celebre *Lettera a una professoressa* (1967)⁶. Nel libro si riporta anche la testimonianza del giornalista Giorgio Pecorini, comune amico di Lodi e don Milani, promotore dell'incontro tra i due, che suggerisce una dinamica di scambio più complessa (cfr. *infra*, p. 113)⁷. La lettura dei volumi di chi ha partecipato in prima persona all'avventura della scuola di Barbiana, in particolare dell'allievo Francuccio Gesualdi e della professoressa Adele Corradi, collaboratrice di don Milani dal 1963 alla sua morte, suggeriscono del resto una genesi molto più sfaccettata del metodo, che merita di essere approfondita⁸, anche allo scopo di mettere in luce le differenze tra le pratiche dei due maestri.

1. Poligenesi di un metodo

L'arte dello scrivere si insegna come ogni altra arte.

*Scuola di Barbiana*⁹

All'inizio, senza dubbio, ci fu una lettera, anzi, una pratica: quella della corrispondenza tra scolaresche, che circolava già tra i maestri del Movimen-

5. *L'arte dello scrivere*, cit. Si veda in particolare *L'incontro*, pp. 23-29.

6. Si veda per esempio Franco Lorenzoni, *Mario Lodi, don Milani e la scrittura collettiva*, 16 maggio 2017, online (<https://www.giuntiscuola.it/articoli/mario-lobi-don-milani-e-la-scrittura-co>); Id., *A scuola di democrazia da Mario Lodi*, «L'Essenziale», 20 ottobre 2022. Nel libro *Educare controvento. Storie di maestre e maestri ribelli*, Palermo, Sellerio, 2023, p. 247, Lorenzoni parla, più genericamente, di una «condivisione tra i due maestri nella ricerca intorno all'arte dello scrivere». La tesi di Lodi come iniziatore della scrittura collettiva si trova anche in V. Roghi, *Il passero coraggioso. Cipi, Maro Lodi e la scuola democratica*, Roma-Bari, Laterza, 2022, p. 82.

7. G. Pecorini, *Quel giorno che con Mario Lodi siamo saliti a Barbiana*, in *L'arte dello scrivere*, cit., pp. 59-68. Pecorini fu autore di un *Dizionario della scuola democratica. Guida pedagogica, storica e giuridica alla gestione sociale della scuola*, Milano, Emme, 1977, oltre che di un libro dedicato alla figura del priore di Barbiana: *Don Milani, chi era costui?*, Roma, Baldini & Castoldi, 1997.

8. F. Gesualdi, *Origine e sviluppo della scrittura collettiva*, in Id. e J.L. Corzo Toral, *Don Milani nella scrittura collettiva*, postfazione di Paulo Freire, Torino, Gruppo Abele, 1992 (parte I); nella seconda parte, padre Corzo racconta l'esperienza di scrittura collettiva presso la casa-scuola di "Santiago I" di Salamanca. A. Corradi, *Non so se don Lorenzo*, Milano, Feltrinelli, 2012, 2017².

9. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina.

to di Cooperazione Educativa ispirati dalle tecniche didattiche di Célestin Freinet: una delle modalità dello “scrivere insieme” che aveva prodotto anche i libricini di classe.

Stando alla testimonianza di Pecorini, durante l'incontro con Lodi don Milani

si interessò soprattutto a queste [le applicazioni pratiche], chiedendo particolari sulle tecniche dell'apprendimento linguistico e dell'uso della scrittura. Mario parlò della spinta alla redazione dei *testi liberi individuali* insistendo sull'uso del complessino tipografico come strumento di coinvolgimento dell'intero gruppo nella verifica e nella stampa di ogni singolo testo. Lorenzo colse soprattutto il senso di una possibile collaborazione collettiva alla scrittura; e accettò subito la proposta di una corrispondenza fra la classe di Lodi, una quinta elementare, e l'intera scuola di Barbiana [...]. Come a Barbiana si sia a poco a poco passati prima alla graduale sperimentazione della tecnica di scrittura collettiva poi alla sua teorizzazione, si può soltanto ipotizzarlo. A me sembra conseguenza inerziale dell'innesto delle proposte dell'MCE nella prassi barbiana, che non prevede spazi individuali.¹⁰

L'interesse di don Milani per la scrittura collettiva risaliva in realtà a molti anni prima, addirittura al 1950, e a un tentativo di scrittura di gruppo di un catechismo fatto con i ragazzi di Calenzano:

già nel 1950 aveva realizzato un testo sulla vita di Gesù partendo dai riassunti scritti da 23 ragazzi di 5^a elementare. Di ogni frase, il priore aveva scelto le frasi più efficaci, le notizie più precise e le aveva montate a modo di collage.

10. G. Pecorini, *Quel giorno che con Mario Lodi siamo saliti a Barbiana*, cit., p. 65. Anche nel volume di Pecorini (*Don Milani, chi era costui?*, cit., p. 390, n. 9) non si accenna a spiegazioni esplicite del metodo da parte di Lodi nel corso dell'incontro: «L'avevo accompagnato io a Barbiana nell'estate del '63, persuaso che dall'incontro con don Lorenzo potessero nascere stimoli positivi per il lavoro di entrambi. Al termine di un paio di giorni di intensi, vivaci colloqui, come sempre alla presenza e con la partecipazione dei ragazzi, con un proficuo scambio di opinioni e di esperienze soprattutto sull'insegnamento della lingua, i due si accordarono su una corrispondenza sistematica fra le loro scuole [...]: la classe di Mario Lodi avrebbe redatto una lettera collettiva di autopresentazione, i ragazzi di Barbiana avrebbero collettivamente risposto. La risposta, e la lettera in data 2 novembre 1963, con cui don Milani l'accompagnava, spiegando il modo e tempi in cui i suoi ragazzi avevano lavorato, restano un documento straordinario di tecnica di scrittura collettiva oltre che di impostazione etica e culturale». Sul tema dei presupposti etici della scrittura milaniana si veda anche il libro di B. Becchi *et al.*, *Lorenzo Milani. L'etica della scrittura*, Feeria, Comunità di San Leolino, 2005 (nuova ed. 2018, introduzione di C. Mezzasalma).

A questo lavoro, che si può definire di “collage” piuttosto che di “scrittura collettiva”, non seguirono altri tentativi finché il maestro Lodi non venne a trovarci a Barbiana.¹¹

La svolta è tuttavia impressa dall'avvio della corrispondenza con la scolaresca di Lodi:

la lettera che nel novembre spedimmo ai ragazzi del Vho si può definire il primo lavoro di scrittura collettiva. Per le tecniche di lavoro don Lorenzo fece un chiaro riferimento al metodo usato per la ricostruzione collettiva della vita di Gesù, perché il procedimento iniziò con la stesura da parte di ogni ragazzo di una sua lettera libera sul tema “Perché vengo a scuola”. Ogni tema fu poi letto ad alta voce, “appuntando via via su dei foglietti tutte le idee, le frasi particolarmente felici”. Successivamente tutti questi foglietti vennero riordinati su un grande tavolo per dar loro un ordine logico.¹²

La prima lettera collettiva, la cui stesura dura nove giorni, inizia dunque sottoforma di scrittura di testi liberi individuali – secondo il suggerimento di Lodi e la pratica già sperimentata molti anni prima da don Milani stesso – ma diventa subito occasione per la messa a punto di un metodo che, come riconosce Lodi in un'intervista del 1971, appare chiaramente definito, anche nei suoi aspetti di originalità, nella lettera di accompagnamento scritta dal priore:

il primo di novembre io ebbi due lettere: la sua e quella dei ragazzi. In esse si vede chiaramente che non c'è più l'educatore che trasmette il suo parere agli allievi... La lettera ai ragazzi è stata realizzata insieme, concretizza insomma un nuovo modo di lavorare: si parte con i bigliettini, con i diversi problemi dei ragazzi, poi si scelgono gli argomenti principali e il modo di montarli. È il modo in cui è stata scritta *Lettera a una professoressa* [...].

Non so se la svolta che ha operato nel suo metodo d'insegnamento sia dipesa dai discorsi che abbiamo fatto e dai libri del MCE che ha letto, o se era già maturata in lui l'esigenza di dare un aspetto nuovo, sul piano metodologico, al suo insegnamento... Probabilmente io sono arrivato là quando lui stava

11. F. Gesualdi, *Il valore della scrittura collettiva*, in Id. e J.L. Corzo Toral, *Don Milani nella scrittura collettiva*, cit., p. 13. Le pagine introduttive del catechismo sono riportate nel libro (pp. 14-16), insieme con le sigle degli autori e dei commenti scritti dal priore, che riflette sull'efficacia delle proprie spiegazioni e sulla comprensione da parte dei ragazzi.

12. *Ibid.*, p. 17.

meditando e maturando questo “cambiamento”. In questo caso posso aver agevolato le sue decisioni.¹³

Nelle parole di Lodi si legge la consapevolezza dell'importanza dell'incontro e dei cambiamenti che avrebbe contribuito a innescare nel rispettivo modo di fare scuola, accompagnata però da una prudenza sul ruolo effettivo da lui svolto.

Parallelamente don Milani, nella sua lettera del 2 novembre 1963, ringrazia il maestro di Piadena per avergli proposto l'idea («Non avevo mai avuto in tanti anni di scuola una così completa e profonda occasione di studiare coi ragazzi l'arte dello scrivere»), ma passa subito a spiegargli il suo metodo, che si avvale di fasi precise, analiticamente descritte («Le descrivo ora come abbiamo proceduto...»). Don Milani, dunque, nell'arco dei tre mesi che lo separano dal primo e unico incontro con Mario Lodi, ha già preso una strada autonoma.

Interessante, da questo punto vista, quanto afferma Francuccio Gesualdi: «La scrittura collettiva si avvale di tecniche precise, ma prima si devono aver chiare alcune regole che valgono anche per lo scrittore singolo. Per elaborarle, il priore non aveva attinto solo alla sua esperienza di scrittore, ma anche di uomo»¹⁴. Un uomo nato “signore”, consapevole del valore della scrittura come strumento di emancipazione culturale, ma anche dei difetti che possono connotarla quando questa diventa strumento di distinzione sociale. Un uomo colto, soprattutto, che aveva l'abitudine di scrivere per sé tenendo sempre in tasca un bloc-notes per appuntarvi idee o parole che gli venivano in mente, e usava poi i foglietti sciolti (scritti su un lato soltanto) per riordinarle e svilupparle. Il metodo dei foglietti, già usato da don Milani per la scrittura in proprio, serviva insomma a dare forma a quello che, con Lorenzo Tomasin, potremmo definire un “egotesto”: un sistema di strutturazione e organizzazione del proprio pensiero prima ancora che di comunicazione delle idee¹⁵. Un egotesto certo provvisorio, pronto a trasfor-

13. *Conversazione del maestro Mario Lodi con Renato Francesconi*, cit., pp. 78 ss. La lettera cui si fa riferimento è già pubblicata in altri contesti (cfr. nota 1) si può leggere ora in *L'arte dello scrivere*, cit., pp. 33-35. La lettera di don Milani è in realtà datata 2 novembre. Il 30 settembre (poco prima dell'inizio dell'anno scolastico che vedrà l'avvio della scuola media unica) era arrivata a Barbiana una lettera di Lodi che chiedeva se fosse possibile dare inizio alla corrispondenza.

14. F. Gesualdi, *L'arte dello scrivere*, in Id. e J.L. Corzo Toral, *Don Milani nella scrittura collettiva*, cit., p. 21.

15. L. Tomasin, *The Third Dimension. On the Dichotomy Between Speech and Writing*, in «Frontiers in Communication. Language Science», 6, 2021; Id., *Égo-textes. Complément à la taxinomie des textes des origines romanes*, in *Perspectives en linguistique et philologie romanes*, a cura di D. Corbella, J. Dorta, R. Padrón, Paris, ELiPhi, 2023, pp. 99-108; Id., *Egotesti e varietà di lingua. Che cosa insegna la “scrittura per sé stessi”*, in *I testi*

marsi nel genere testuale che per eccellenza convoca l'altro, ovvero la lettera scritta, in cui don Milani indulge alla prima persona plurale, un "noi" inclusivo che evoca la pluralità di voci accolte nelle più celebri lettere scritte dal priore (ai cappellani militari, ai giudici ecc.)¹⁶.

Questo metodo "corale", che attraverso il progressivo affinamento della forma giunge a un complessivo schiarimento del pensiero, sarebbe stato poi portato dalla scrittura individuale alla scrittura collettiva. Il primo passo è quello del coinvolgimento dei ragazzi come «uditori di controllo delle lettere»¹⁷, mettendosi a lavorare tutti insieme per mesi su poche pagine per limarle – come scrive in una lettera a Dina Lovato del 16 marzo 1966.

Chiunque se vuole può avere la grazia di misurare le parole, riordinarle, eliminare le ripetizioni, le contraddizioni, le cose inutili, scegliere il vocabolo più vero, più logico, più efficace: rifiutare ogni considerazione di tatto, di interesse, di educazione borghese, di convenienze, chieder consiglio a molta gente (sull'efficacia, non sulla convenienza) alla fine la cosa diventa chiara per chi la scrive e per chi la legge.¹⁸

Coerentemente, "le regole dello scrivere", esplicitate in *Lettera a una professoressa*, guardano decisamente al destinatario, puntando l'utile più che il bello, il chiaro anziché l'oscuro, l'essenziale in luogo delle lungaggini¹⁹:

e le varietà. Atti del XV convegno dell'ASLI (Napoli, settembre 2022), a cura di R. Librandi e R. Piro, Firenze, Cesati, in corso di stampa.

16. Stando alla testimonianza di Adele Corradi, nelle *Lettere ai cappellani e ai giudici* Milani utilizza il "noi" perché il lavoro di ricerca che è alla base della scrittura era stato fatto dai ragazzi. La lunga gestazione della scrittura milaniana è testimoniata nella sua corrispondenza privata: cfr. P. Cristofanelli, *Il maestro scomodo. Attualità di don Lorenzo Milani*, Bologna, EDB, 2017, pp. 197 ss., con riferimenti a più lettere che testimoniano il continuo lavoro di don Milani sui propri testi. «Quando m'è riuscito scrivere un articolino non ci ho mai messo meno di sei mesi» – scrive per esempio al direttore di "Adesso" il 25 luglio 1952 (in don Lorenzo Milani, *Lettere*, a cura di M. Gesualdi, prefazione di M. Zuppi, San Paolo, Milano 2023, p. 45). Sulla letterarietà della scrittura di don Milani, caratterizzata da una asciuttezza quasi "minacciosa", realizzata con periodi brevi e una punteggiatura perentoria, si veda ora quanto scrive A. Melloni nella sua introduzione al "Meridiano" (L. Milani, *Tutte le opere*, a cura di A. Melloni, F. Ruozzi, A. Carfora, V. Oldano, S. Tanzarella, Milano, Mondadori, 2017).

17. Il riferimento è al ruolo dei ragazzi nelle *Lettere ai cappellani e ai giudici*. Cfr. S. Lagomarsini, *Due profeti della scuola nel deserto italiani. Scambi e arricchimenti tra Barbiana e Vho di Padena*, in *L'arte dello scrivere*, cit., p. 71.

18. Lettera a Dina Lovato del 16 marzo 1966, cit. in Gesualdi, *Il valore della scrittura collettiva*, cit., p. 17. Già scrivendo a Lodi, don Milani aveva chiarito questo aspetto di strenua ricerca della verità e rifiuto di ogni infingimento: «L'arte dello scrivere consiste nel riuscire a esprimere compiutamente quello che siamo e che pensiamo, non nel mascherarci migliori di noi stessi». Lettera del 2 novembre 1963 a Lodi, cit.

19. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, cit., p. 20. F. Gesualdi, *L'arte dello scrivere*, in Id., e J.L. Corzo Toral, *Don Milani nella scrittura collettiva*, cit., p. 21, aggiunge a queste "regole oggettive" quella di "non affezionarsi al proprio testo".

avere qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti o a molti. Sapere a chi si scrive. Raccogliere tutto quello che serve. Trovare una logica su cui ordinarlo. Eliminare ogni parola che non serve. Eliminare ogni parola che non usiamo parlando. Non porsi limiti di tempo.

Quanto alla “tecnica umile” che la stessa *Lettera* illustra, è evidente il suo legame con l’esperienza di scrittore di don Milani:

noi dunque si fa così:

Per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un’idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola.

Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi.²⁰

Un esempio concreto dell’attività di scrittura collettiva è presentato nel documentario di Alessandro D’Alessandro, *Barbiana 65 – La lezione di don Milani* (2017), con filmati d’epoca nei quali si vede la scuola di Barbiana intenta a rispondere collettivamente a una lettera sul divieto di fumare. In quell’anno, che è quello del processo per apologia di reato intentato contro Milani per la *Lettera ai cappellani militari* (a favore dell’obiezione di coscienza), alcuni studenti e professori di una scuola fiorentina di giornalismo erano saliti a Barbiana una domenica di dicembre per capire come fossero stati costruiti quel testo e la successiva *Lettera ai giudici*, che aveva avuto un’ampia risonanza mediatica. Don Milani tiene una lezione²¹ nella quale spiega la modalità di scrittura della lettera, efficace perché realizzata con la stessa cura di un’opera d’arte, attraverso un lungo lavoro di collaborazione (durato un mese e mezzo) finalizzato alla ricerca della verità e insieme della parola giusta. Nel descrivere il metodo ricorda il precedente della lettera scritta ai bambini di Lodi: in quel caso si era partiti dalla raccolta delle idee dei ragazzi e si era stabilito il testo attraverso un lavoro di rilettura e correzione durato nove giorni. Un impegno collettivo che aveva consentito

20. *Lettera a una professoressa*, cit., p. 126.

21. La trascrizione e l’edizione critica del testo, a cura di F. Ruozzi, è stata inserita nel “Meridiano” delle *Opere* di don Milani, tomo I, col titolo *Strumenti e condizionamenti dell’informazione*. Una parte di questa lezione è inoltre stata filmata dal giornalista Angelo D’Alessandro e confluita nel citato documentario del figlio Alessandro, *Barbiana 65. La lezione di don Milani* (2017).

di raggiungere un livello più elevato rispetto a quello accessibile a ciascuno degli scriventi. E ciò non in virtù dell'intervento migliorativo del maestro, ma grazie alla possibilità di confrontare soluzioni espressive diverse e giudicare quale fosse la migliore.

Scrivendo insieme, insomma, si arriva a costruire un testo che finisce per saperne di più dei singoli autori. Questa è la scoperta cui don Milani era arrivato attraverso il primo esperimento riuscito di creazione collettiva di un testo: il risultato della collaborazione è sempre superiore al contributo del singolo. Da questo punto di vista, la scrittura collettiva diventa uno strumento atto a bilanciare l'autoritarismo con cui l'insegnamento tradizionale (per esempio della grammatica) puntava a fornire gli strumenti della lingua²². Un simile presupposto avrebbe dato luogo a un nuovo modo di lavorare – comunitario appunto e non autoritario – pienamente realizzato nella celebre *Lettera a una professoressa* (1967), scritta grazie a un lavoro intensivo di nove mesi («immanabilmente tutte le mattine, per tutta la mattina»²³).

Lodi stesso, a distanza di tempo (1985), riconoscerà la specificità dell'esperienza di scrittura realizzata nella scuola di Barbiana, sottolineandone l'importanza in un'ottica di educazione linguistica democratica:

quando... proposi di iniziare una corrispondenza con i ragazzi della mia quinta elementare, il priore non fu affascinato dalla tecnica didattica dello scrivere insieme, ma dall'idea che gli alunni potessero realizzare un'opera corale, in un certo senso "cristiana", nella quale ognuno avrebbe dato il meglio di sé e il cui livello sarebbe stato quindi più alto di quello che ognuno, individualmente, avrebbe espresso...²⁴

Anche in un'intervista del 2011, Lodi tornerà a insistere sull'interesse di Milani per la dimensione comunitaria connessa alla scrittura collettiva: «Lui aveva molto forte lo spirito della comunità, ad esempio usava la scrittura collettiva come metodo [...] e ha spiegato il suo metodo, quello che potremmo chiamare "l'arte dello scrivere"»²⁵.

22. Si veda quanto scrive Gesualdi: «La scuola di Barbiana correva come su due binari: uno apparentemente autoritario teso a darci gli strumenti della lingua, le tecniche del pensiero, le basi morali del rispetto umano. L'altro di autoeducazione comunitaria teso a elaborare tutti insieme il pensiero e a interpretare la realtà» (*Il valore della scrittura collettiva*, cit., p. 19). Sul metodo di don Milani per insegnare la grammatica cfr. *infra*, n. 46.

23. Corradi, *Non so se don Lorenzo*, cit., 164. Nell'appendice alla seconda edizione del volume, da cui si cita, Adele Corradi affronta il tema dei "metodi", soffermandosi sulla "scrittura collettiva".

24. Lodi, *Scrivere insieme*, cit., p. 81.

25. Salviati, *Parlando di scuola con Mario Lodi*, cit., p. 17.

Insomma: dal 1963, quando a Barbiana inizia l'esperienza di scrittura collettiva con la lettera ai ragazzi di Lodi, al 1967, quando viene scritta nell'arco di sei mesi *Lettera a una professoressa*, passando per il 1965, don Milani perfeziona e sperimenta in più occasioni una tecnica che innesta le pratiche del Movimento di Cooperazione Educativa sulla propria esperienza di scrivente colto ed esperto, tentando di trovare una risposta "politica" alla domanda: "Si può insegnare a scrivere un buon testo, non solo formalmente corretto ma chiaro ed efficace?". La scrittura è un'arte magica o piuttosto una tecnica artigianale? Scrittori (o abili scriventi) si nasce o si diventa?

Un problema particolarmente sentito anche da Adele Corradi, la professoressa di scuola media che affiancò don Milani negli ultimi anni della sua vita a Barbiana²⁶:

quando sono arrivata a Barbiana avevo quarant'anni e insegnavo, ma don Milani diceva senza perifrasi: "L'Adele non sa scrivere!". Certamente non sapevo insegnare a scrivere. Nessuno dei miei colleghi, del resto, conosceva un metodo per insegnare a scrivere. Mi aveva fatto riflettere su questa lacuna della nostra scuola un articolo di Indro Montanelli, che osservava con pesante ironia: "Nelle nostre scuole si insegna a scrivere per scienza infusa".

A Barbiana, Adele Corradi impara a (insegnare a) scrivere col metodo della scrittura collettiva. Del resto, il suo arrivo – all'inizio dell'anno scolastico 1963 – coincide proprio con l'avvio della prima esperienza di scrittura collettiva:

quando sono arrivata a Barbiana era il giorno in cui incominciava la corrispondenza con Lodi. Quando domandai "avete un metodo per imparare a scrivere?", don Milani mi disse: "Lei è fortunata, stiamo cominciando a scrivere una lettera con un metodo nostro". Di Lodi non mi ha mai parlato. La lettera di don Milani a Lodi [pubblicata dopo la morte del priore] secondo me è l'argomento chiave per capire che non è vero che ha imparato da Lodi il metodo perché glielo spiega: come e perché questo metodo è utile, quali sono i pregi, e le varie fasi.²⁷

Stando alla testimonianza di Adele Corradi, il modo di fare scrittura collettiva di don Milani non avrebbe nulla a che vedere con le altre pratiche

26. *Ibid.*, p. 169.

27. Testimonianza di Adele Corradi raccolta da chi scrive, a Firenze, l'11 marzo 2022.

di scrittura collaborativa, che assomigliano più al collage o all'assemblaggio e non prevedono una rigida scansione in fasi come quella descritta da Milani. Inoltre don Lorenzo usava già il metodo dei foglietti quando scriveva per suo conto (cfr. *supra*, p. 115).

Dietro le affermazioni di Adele Corradi non c'è il desiderio di ristabilire delle priorità o di cancellare debiti intellettuali, ma la volontà di ribadire la necessità di studiare meglio le pratiche, dell'uno e dell'altro maestro, per coglierne le differenze al di là delle somiglianze di superficie (il far scrivere insieme i ragazzi e lo scrivere insieme con i ragazzi) e capire come arrivino, ciascuno per proprio conto e attraverso il confronto reciproco, a costruire un nuovo modello di scuola "al servizio della democrazia".

L'obiettivo democratico è indubbiamente un elemento di somiglianza tra i due maestri, che finiscono per «scoprirsì e riconoscersi eguali, pur nella differenza delle rispettive biografie: eguali per scelte etiche, assunzione di responsabilità, impegno civile, rigore laico»²⁸. Sarà lo stesso Lodi a riconoscerlo: «Anche se i nostri percorsi erano stati diversi, tutti e due avevamo lo stesso fine: creare un popolo libero, che sapesse ragionare, pensare, essere artefice del proprio futuro»²⁹. Un obiettivo che oggi definiremmo di educazione alla cittadinanza, ma che negli anni Sessanta si poneva in termini di applicazione del dettato costituzionale e di smantellamento della vecchia scuola classista. Ciononostante, non si possono trascurare le differenze legate *in primis* al contesto di insegnamento: nel caso di Lodi, classi di scuola pubblica elementare di un piccolo paese del Nord agricolo (Vho di Piadena), dall'altra una piccola scuola privata, pluriclasse, ricavata da una canonica della montagna toscana, con attività a tempo pieno tutti i giorni dell'anno.

2. L'evoluzione della scrittura collaborativa in Lodi

Scrivere è slargare il mondo, scoprire gli altri.

Mario Lodi³⁰

Veniamo ora a Mario Lodi, cercando di seguire, attraverso le sue opere, l'evoluzione delle pratiche di scrittura a partire dalla consapevolezza – con-

28. Cfr. Pecorini, *Quel giorno che con Lodi...*, cit., p. 61.

29. *Il maestro Lodi alla scuola di Barbiana*, «Avvenire», 28 maggio 2012, testimonianza raccolta da S. Lagomarsini nel 2009.

30. *Il paese sbagliato*, cit.

divisa con altri maestri del Movimento di Cooperazione Educativa – dei limiti del tema di italiano e delle potenzialità del testo libero.

In *C'è speranza se questo accade al Vho*, il diario di classe uscito lo stesso anno dell'incontro con don Milani (1963), che Lodi porta fresco di stampa al priore³¹, il maestro descrive la realizzazione di una “lettera collettiva” scritta ai bambini della scuola di Doccia in Toscana l'8 gennaio 1959, definendola come «un'unica lettera che dovrebbe essere il risultato del lavoro di ciascuno, del gruppo e infine del redattore dei gruppi (“noi lavoriamo quasi sempre così” – anche per racconti e problemi, e il lavoro dura per giorni)»³² e sottolineando l'importanza dell'esperienza nella discussione e nella collaborazione per ampliare l'orizzonte del bambino (che nella lettera individuale, spesso, è limitato).

La dimensione della collaborazione entra in gioco anche nella stesura dei testi per il giornalino di classe: un lavoro che accresce l'importanza della documentazione, della ricerca, della riflessione critica che precedono la scrittura vera e propria³³. Commenterà Lodi nel 1985: «Il giornalino è il risultato di un lavoro collegiale di ascolto, di raccolta e selezione autonoma dei testi che ogni bambino propone sulla base di un fine comune»³⁴.

Nel primo diario di Lodi sono descritte anche altre pratiche autentiche di scrittura, che partono dall'orizzonte del bambino, muovono cioè dal suo vissuto per interpellare l'altro: è il caso delle “cronache” scritte a partire dalla pittura di scene quotidiane, con l'obiettivo di «esprimersi e comunicare ai compagni le proprie esperienze»³⁵.

Significativa, inoltre, la descrizione che Lodi fa nel libro della “messa a punto collettiva” di un testo libero individuale, scritto da un bambino che – alla fine della discussione e correzione di gruppo – «deve riconoscere ancora per suo il testo corretto»³⁶.

Vediamo qui una prima differenza significativa tra le pratiche di Lodi e il metodo di don Milani, che prevede invece un dissolvimento dell'individualità dello scrivente nel testo collettivo: alla fine di un lavoro molto

31. Cfr. *Conversazione con Francesconi*, p. 228. Il diario scolastico di Lodi raccoglie le esperienze precedenti all'incontro con don Milani (anni 1951-1962).

32. M. Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho*, cit., p. 157. Sulla corrispondenza tra i bambini di Doccia di Pontassieve e quelli di Vho di Piadena si veda quanto scrive J. Meda, *Il maestro giusto nel “paese sbagliato”. La scuola di Mario Lodi tra educazione democratica e cooperazione educativa (1948-1963)*, «History of Education & Children Literature», XVII, 2 (2022), p. 283.

33. *Ibid.*, p. 62.

34. M. Lodi, *Scrivere insieme*, cit., p. 80.

35. M. Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho*, cit., p. 119.

36. *Ibid.*, p. 55 e 99. Altrove si nota che gli altri bambini tendono, al momento di trascrivere il testo concordato sul quaderno, a farlo proprio, inserendo anche le modifiche rifiutate dall'autore (p. 103).

impegnativo, il testo che nasce dalla collaborazione dei partecipanti viene riconosciuto e fatto proprio dagli altri ragazzi senza riserve.

Una differenza, questa, sicuramente legata all'età degli scriventi che entrano in corrispondenza: dai 12 ai 16 anni i ragazzi di Barbiana, bambini delle ultime classi elementari quelli di Lodi.

D'altra parte, Lodi, proprio perché impegnato nella relazione con bambini più piccoli, dà grande valore alla libertà espressiva e alla creatività individuale, laddove per don Milani l'obiettivo della didattica linguistica in generale e della scrittura collettiva in particolare è quello di rendere i ragazzi capaci di capire e farsi capire, evitando ogni forma di spontaneismo e protagonismo.

Lasciare spazio alla parola dei bambini è sicuramente uno dei presupposti del lavoro di Lodi, che punta sulla spontaneità espressiva, sull'autoeducazione, sull'imparare facendo, sul lavorare insieme:

a scuola i ragazzi devono imparare a parlare parlando (l'educatore deve imparare invece a tacere, ascoltare, annotare, reperire interessi, proporre, organizzare), a scrivere scrivendo, soprattutto insieme, partendo dai fatti e progettando il racconto (o l'esperimento, o la poesia, o la sceneggiatura teatrale, o il soggetto del film, o altro) tenendo conto dell'interlocutore, affinché il testo risulti concettualmente e linguisticamente tutto comprensibile. Così, lavorando molto insieme, gli alunni impareranno a eliminare gli sbagli di ortografia, terrore dei pedagoghi miopi, a prendere sicurezza, ad assimilare la struttura del linguaggio.³⁷

L'importanza che Lodi concede alla capacità immaginativa del bambino lo porta a impegnarsi presto nella creazione di racconti di fantasia, come il celebre *Cipi* (1961), realizzato dal maestro cucendo insieme gli spunti narrativi migliori offerti dai bambini (che si identificano col passero protagonista del racconto), dando uniformità al linguaggio e filtrando il tutto attraverso un «lavoro collettivo di riflessione, di critica, di riordinamento cronologico e psicologico»³⁸. Il

37. M. Lodi, *Il bambino che crea*, in *Cominciare dal bambino*, cit. p. 84. Il protagonismo del bambino è uno degli argomenti della conversazione con don Milani che, secondo quanto riportato dallo stesso Lodi, avrebbe espresso alcune riserve sul contributo attivo che i ragazzi avrebbero potuto portare. Affermazioni che – secondo l'opinione di Sandro Lagomarsini (in *Due profeti della scuola nel deserto italiano*, cit., p. 70) – andrebbero interpretate come una provocazione di don Milani, scettico nei confronti della spontaneità dei ragazzi ma attentissimo a un loro coinvolgimento nel processo di apprendimento, che doveva sempre partire dai ragazzi (cfr. Corradi, *Non so se don Milani*, cit., p. 164).

38. *Ibid.*, p. 138. La prima edizione di *Cipi* esce per le edizioni Avanti!, nella collana "Universale Ragazzi" diretta da Lodi.

maestro, insomma, assume un ruolo di “coautore”, non di semplice “presidente” – secondo la distinzione suggerita da don Milani nella sua lettera a Lodi –, che cerca di sollecitare la creatività dei bambini e di assimilarne il mondo fantastico riservandosi di confezionare la veste finale del testo.

Il processo di costruzione di un racconto di gruppo prevede varie tappe: definizione dell'idea a grandi linee, elenco alla rinfusa dei fatti, scelta dei fatti più interessanti, distribuzione dei fatti nel tempo, prima stesura e dettatura, revisione stilistica con eliminazione di ripetizioni e ricerca di “parole più belle”, illustrazione degli episodi³⁹. Anche il disegno è in effetti una componente importante delle creazioni collettive del maestro Lodi: Cipi è, nel modo più immediato, un uccellino colorato a tempera.

Del resto, come afferma Lodi:

non c'è una formula rigida di metodologia per lo scrivere insieme... Il metodo operativo si diversifica a seconda dell'argomento trattato e della forma linguistica scelta: epistolare, resoconto scientifico, racconto fantastico...⁴⁰

La dimensione fantastica è considerata decisiva da un testimone vicino a Lodi come Francesco Tonucci, secondo cui «nella esperienza di Lodi il testo collettivo inizia con la stesura di *Cipi* [...], continua con la preparazione di vari libretti pubblicati nella Biblioteca di Lavoro (editore Manzuoli) e per molti lavori scolastici di scrittura e teatro»⁴¹. Alcuni di questi libri nascono dal lavoro con bambini molto piccoli, di prima classe, che non sanno ancora leggere e scrivere: prima si lavora sul racconto orale, scegliendo “parole belle e chiare”, poi il maestro scrive la storia su striscioline e i bambini la disegnano⁴². Il legame tra oralità e scrittura ritorna anche nella pratica delle “lettere parlate”, registrate su nastri e guidate dall'insegnante in modo che il testo sia chiaro e tenga conto degli interlocutori⁴³.

Questa attenzione al destinatario e alla comprensibilità del testo sembra un lascito della lezione milaniana: si tratta, del resto, di concetti che Lodi ribadisce a commento delle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*

39. M. Lodi, *Come è nata la favola vera di Cipi*, in *C'è speranza se questo succede al Vho*, pp. 135-141.

40. *Scrivere insieme*, cit. pp. 82 ss.

41. F. Tonucci, *Due grandi maestri*, in *L'arte dello scrivere*, cit., p. 19.

42. M. Lodi, *I libri scritti insieme. Il bambino produttore di cultura*, in *Cominciare dal bambino*, Torino, Einaudi, 1976, p. 132). Cfr. più avanti: «Ascoltando i racconti orali, discutendoli, sintetizzandoli e scrivendoli, abbiamo realizzato una biblioteca di circa 50 libretti scritti e illustrati dai bambini» (*ibid.*, p. 147).

43. *Ibid.*, p. 151. Secondo Franco Lorenzoni, la matrice della scrittura collettiva in Lodi sarebbe legata proprio alla dimensione dell'oralità: «Alla scrittura collettiva praticata con bambine e bambini Mario Lodi era arrivato partendo dalla valorizzazione della cultura orale contadina» (F. Lorenzoni, *Educare controvento*, cit., p. 248).

(GISCEL 1975), nate sull'onda della riflessione suscitata da *Lettera a una professoressa*. Un lavoro nel quale Lodi dimostra una singolare sensibilità per il retroterra linguistico-culturale dei bambini (con confronti tra italiano e dialetto, comparazioni tra dialetti, raccolta di filastrocche popolari), per i mille linguaggi del bambino (il teatro, la poesia, la pittura, la canzone), per il legame tra oralità e scrittura⁴⁴.

Un altro aspetto di consonanza nel modo di lavorare dei due maestri è sottolineato dallo stesso Tonucci: come don Milani chiedeva di scrivere il testo concordato su mezza pagina affinché nell'altra metà si potessero annotare ulteriori proposte collettive di correzione, così Lodi usa in classe la lavagna nera divisa a metà per scrivere da una parte il testo proposto dal bambino e dall'altra i suggerimenti dati dai compagni durante la discussione⁴⁵.

In entrambi, inoltre, la pratica della scrittura collettiva diventa occasione per fare riflessione linguistica su testi autentici e “in tempo reale”, cioè a partire dal testo che si sta creando: spesso oggetto di discussione è l'appropriatezza di questa o quella scelta lessicale o la collocazione di parole (cfr. *supra*, n. 45) ma talora – come racconta Mario Lodi – ci si sofferma anche sull'analisi delle strutture linguistiche:

l'analisi, iniziata in seconda con la rappresentazione grafica della frase minima e la sua espansione, e poi con il processo inverso, e continuata con molti interventi di ricerca e di trasformazione operati sulle frasi e sulle parole, ha accompagnato il nostro “scrivere insieme” dei primi anni, senza però impedire ai bambini l'uso individuale creativo della lingua sia orale che scritta.⁴⁶

44. GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio sull'Educazione Linguistica Democratica), *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica*, 1975 (<https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/> ultimo accesso: 04.05.2023). Dovute principalmente a Tullio De Mauro, le *Dieci Tesi* sono pubblicate in appendice al libro di Tullio De Mauro e Mario Lodi, *Lingua e dialetti* (Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 105 ss.), insieme con la *Premessa generale dei Nuovi programmi per la scuola media* che recepisce ampiamente i contenuti delle *Tesi*. Il commento puntuale di Lodi alle *Dieci Tesi* si trova in un articolo intitolato *I principi dell'educazione linguistica democratica e le esperienze*, apparso su «Scuola e Città» (8-9, 1976) e poi ripubblicato in *Cominciare dal bambino*, cit., pp. 134-152. Nel fornire prove a supporto degli argomenti esposti, Lodi racconta esperienze memorabili, come la costruzione di un racconto su un'avventura nella nebbia, a partire da una discussione che i bambini, con la regia del maestro, intavolano sull'efficacia di questa o quella frase iniziale: *C'era la nebbia. / C'era la nebbia TANTA. / C'era TANTA nebbia. / C'era la nebbia, TANTA.*

45. F. Tonucci, *Due grandi maestri*, cit., p. 19: «a sinistra veniva scritto il testo libero del bambino (per esempio il citato “C'era la nebbia tanta”) [...]. Scritto il testo, iniziava la discussione e ciascuno poteva proporre di sostituire una parola o una frase con una più adatta. La frase proposta veniva scritta a sinistra della lavagna e, se era necessario, si ripeteva il lavoro di discussione e di miglioramento». Una fedele ricostruzione di questo modo di procedere è stata fatta da Tonucci per il film di Cesare De Seta *Diario di un maestro* (1973), tratto dal libro del maestro Albino Bernardini, *Un anno a Pietralata* (1968).

46. Il riferimento alla “frase minima e la sua espansione” colloca le pratiche di riflessione grammaticale di Lodi da un lato nel solco delle idee del linguista strutturalista André Martinet, autore noto anche a Gianni Rodari (cfr. C. De Santis, *Le grammatiche, reali e fantastiche*, di Gianni Rodari, in *Gianni Rodari*:

Un ulteriore elemento di convergenza che Lodi vede riflesso e sviluppato nella pluriclasse di Barbiana è la pratica del *tutoring*⁴⁷, l'aiuto reciproco tra bambini più grandi e più piccoli, tra più e meno esperti: «Appena uno impara una cosa e un altro non la sa, diventa maestro» – ricorda Lodi⁴⁸.

D'altra parte, nelle parole di Lodi, lo scrivere insieme praticato da don Milani ha un'enorme importanza non solo per l'educazione linguistica, ma per l'«educazione alla socialità in quanto ognuno si sente parte di un gruppo che si esprime per mezzo del pensiero dei singoli ma per un fine comune»⁴⁹. Un fine identificabile con la ricerca della verità espressa in modo chiaro ed essenziale.

3. Il dovere di trasmettere, l'importanza di formare

Homines dum docent, discunt.

Seneca

Dopo aver ripercorso fini e modi, più e meno convergenti, dello scrivere insieme così come praticato da Lodi e da Milani, ci si potrebbe chiedere se simili esperienze siano replicabili. La risposta è sicuramente positiva nel caso di Lodi, che condivideva il proprio modo di fare scuola con tante maestre e maestri del MCE. Quanto all'esperienza di Barbiana (con i suoi tempi

scritture, giochi, parole, Riflessioni e interventi in margine al seminario su Gianni Rodari (Bologna, dicembre 2020), «Griselda – il Portale di Letteratura», aprile 2021 (<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/il-punto-critico/cristiana-de-santis-grammatiche-reali-fantastiche-gianni-rodari>), dall'altra, per l'uso di “simboli, schemi e tabelle”, alle pratiche attive di “grammaire vivante”, basata su simboli, schemi e tabelle, esemplificate nel fascicolo Brochure d'Education Nouvelle Populaire n. 8 *Grammaire d'après le texte libre*, di Roger Lallemand (Editions de l'Ecole moderne française, 1949), diffuse nelle scuole francesi che si ispiravano al metodo Freinet. Lodi doveva essere a conoscenza di questi fascicoli dal momento che aveva ricevuto da Freinet nel 1962 la proposta di pubblicare in co-edizione per la sua collana nelle edizioni Avanti! (cfr. n. 35) la serie successiva (Bibliothèque de Travail), come testimonia J. Meda, *Il maestro giusto nel “paese sbagliato”*, cit., p. 290. Sulle pratiche di riflessione grammaticale a Barbiana con il metodo dei bigliettini (“un metodo geniale, simile a un gioco”, cfr. Corradi, *Non so se don Lorenzo*, cit., p. 164), testimoniate da Ferruccio Gesualdi (*La scuola in cui nasce*, in *Don Milani nella scrittura collettiva*, cit., pp. 9 ss.), si rimanda a C. De Santis, “Metodo pratico per studiare i verbi”: a scuola con don Milani, giuntiscuola.it, 18 settembre 2017 (<https://valenziale.blogspot.com/2017/09/fare-grammatica-come-don-milani-da-la.html>). Approfondimenti sui riferimenti culturali delle idee linguistiche di don Milani (che attingono per esempio alla sociolinguistica anglosassone quanto all'idea della deprivazione linguistica dei poveri) si trovano nell'introduzione a *Don Milani e la scuola di Barbiana. Scritti linguistici*, a cura di A. Bencivinni, Napoli, Fratelli Conte, 1978, pp. 11-22. Sul tema cfr. anche M. Cortelazzo, *Il pensiero linguistico di don Lorenzo Milani*, in *Teoria e storia degli studi linguistici*. Atti del VIII convegno SLI (Roma, 2-3 giugno 1973), a cura di U. Vignuzzi et al., Roma, Bulzoni, 1975, pp. 229-245.

47. M. Lodi, *Il paese sbagliato*, cit., p. 247.

48. *Conversazione con Francesconi*, cit., p. 231.

49. M. Lodi, *Scrivere insieme*, cit., p. 81.

distesi dedicati alle diverse fasi di ideazione, stesura e revisione collettiva del testo) a nutrire dubbi era Lodi stesso⁵⁰:

il procedimento usato da quei ragazzi, in quella situazione, era reso possibile dal fatto che la loro scuola era a tempo pieno nel senso che i ragazzi ci stavano dal mattino alla sera per tutti i giorni dell'anno e non avevano problemi di tempo e di materie a orario fisso. Tuttavia non è da ritenersi impossibile nella situazione generale della scuola di base italiana, elementare e media, là dove gli insegnanti capiscono che una settimana di lavoro per scrivere una lettera o un altro testo non è tempo perduto se da quel lavoro ne viene una capacità nuova di usare la lingua.

La frase ipotetica che conclude la riflessione di Mario Lodi si volge in affermazione se guardiamo, per esempio, all'esperienza di Adele Corradi, che dopo alcune resistenze iniziali a trasferire la pratica nelle sue classi di scuola media pubblica («sostenevo che c'era il programma da portare avanti, che mancava il tempo, e che forse i ragazzi non si sarebbero lasciati coinvolgere come succedeva a Barbiana»⁵¹), fece una prova che diede risultati insperati. Scrivere in gruppo, «in squadra», lavorando insieme dall'inizio alla fine, non solo migliora le abilità di scrittura, ma si trasforma in una «scuola di ascolto e di riflessione. Solo dopo aver ascoltato e riflettuto si può discutere, e non per dire finalmente «ho ragione io», ma per proporre idee nuove invitando chi ascolta a nuova riflessione»⁵².

Scrivere insieme, d'altra parte, vuol dire uscire da un problema individuale (come scrivere un buon testo) cercando una soluzione comune, che consenta a tutti – dal primo all'ultimo banco – di prendere la parola, soppesarla e valutarla, confrontarla con quella degli altri.

Una pratica politica, dunque, una palestra di democrazia, la cui vitalità è ancora oggi testimoniata dalle tante esperienze di scrittura collettiva promosse nell'ambito del MCE⁵³, spesso contaminando le tecniche didattiche di Lodi e il metodo di don Milani.

50. M. Lodi, *Scrivere insieme*, cit., p. 81.

51. A. Corradi, *Non so se don Milani*, cit., p. 170.

52. *Ibid.*

53. Si veda per esempio R. Passoni, *Bambini scrittori, non scribi. Il testo collettivo come strumento di inclusione*, in D. Ianes e H. Demo, *Non uno di meno. Didattica e inclusione scolastica*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 62-69. Si veda anche l'intervento di Roberta Passoni per il webinar promosso da INDIRE: *Insegnare a scrivere nella scuola primaria: l'attualità del Maestro Lodi* (27 gennaio 2022: <https://www.indire.it/2022/01/20/insegnare-a-scrivere-nella-scuola-primaria-lattualita-del-maestro-lodi/>). Un riferimento alle pratiche di cooperazione nella scrittura si trova anche in *Educare alla parola per coltivare umanità*

Al di fuori dell'ambito scolastico, poi, la lezione di don Milani è stata preziosa per sviluppare le tecniche che hanno consentito al gruppo di Tullio De Mauro di lavorare sulla semplificazione dei testi burocratico-amministrativi attraverso una scrittura “controllata” in tutte le sue fasi (e perciò comprensibile)⁵⁴.

Per concludere, vorrei fare riferimento all'esperienza di conduzione di un laboratorio di scrittura collettiva per futuri insegnanti del corso di scienze della formazione primaria dell'Università di Bologna⁵⁵. Lo scopo dell'esperienza era quello di sperimentare in proprio la scrittura collettiva all'interno di un piccolo gruppo cooperativo all'interno del quale – tramite la documentazione, la discussione, il confronto reciproco – fosse possibile sviluppare una consapevolezza nuova, in grado di sostenere la riproposta della pratica in classe e di nutrire anche la scrittura individuale. Perché portare l'esperienza della scrittura collettiva nella propria scrittura vuol dire imparare a scrivere per quel sé che coincide con l'altro: una forma di oggettivazione particolarmente utile per chi dovrà lavorare con bambini che imparano a scrivere, accompagnandoli nello sviluppo di un'abilità complessa, che richiede un forte impegno cognitivo e una buona dose di artigianato, nella quale ci si può riconoscere singolarmente o come gruppo, sulla quale non è sempre l'insegnante a dire l'ultima parola in fase di correzione.

Potremmo chiudere il nostro bilancio del dare e dell'avere tra i due maestri con questa acquisizione: nella scrittura collettiva, come nel mestiere di insegnante, quello che conta in fondo è la discussione e le possibilità di crescita personale che un'esperienza di scambio intellettuale innesta nel nostro percorso.

e costruire cultura. Manifesto per un'educazione linguistica democratica (MCE, 2018), in «Cooperazione educativa», v. 68, n. 3, 2019.

54. T. De Mauro, *Guida all'uso delle parole. Parlare e scrivere semplice e preciso per capire e per farsi capire*, Roma, Editori Riuniti, 1980 (ultima ed. Bari-Roma, Laterza, 2019). Si veda anche E. Piemontese, *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Napoli, Tecnodid, 1997. Un intervento che ricostruisce storia e presupposti della scrittura collettiva partendo da Lodi e don Milani per arrivare alla scrittura controllata è quello di Emanuela Piemontese per il seminario di studio *Mario Lodi e l'educazione linguistica democratica* promosso dal GISCEL (11 febbraio 2023: <https://giscel.it/seminario-online-mario-lodi-e-le-educazione-linguistica/> ultimo accesso: 04.05.2023), che ricorda l'esperienza di altri maestri attivi negli anni Sessanta come don Roberto Sardelli con la sua Scuola 725, di cui la Libreria Editrice Fiorentina pubblica nel 1971 il libro collettivo *Non tacere*.

55. La modalità di conduzione del laboratorio e i suoi risultati sono descritti nella tesi di laurea di un'osservatrice-partecipante, Camilla Iaconi, e nell'articolo che ne è stato tratto: *Esperienze di scrittura significative per la formazione degli insegnanti*, «Italiano a scuola», v. 5, 2023, in corso di stampa (§ 3.2).